

CONOSCENZA

Conoscenza. È questa la parola chiave, il fulcro di tutto. La conoscenza di se stessi e degli altri. La conoscenza degli altri di te stesso.

Soffochi nell' odio e ciò che ne consegue, la mancanza di fiducia in se stessi e negli altri.

Gli altri.

Gli altri che tu vedi come mostri, che si comportano come tali.

Conosco le risate alle spalle, le persone che ti urlano dietro mentre cammini per strada e il terrore che ti prende quando sai che non riuscirai ad evitare quella nomea che ti sembra quasi marchiata sulla fronte.

"Frocio, malato"

La vita che diventa buia e stancante. I tuoi genitori, non ti guardano in faccia.

"Cosa abbiamo sbagliato?"

È il loro pensiero non espresso.

I giorni passano e la cosa peggiora

Il pensiero di finirla diventa quasi l'unica cosa che fa breccia nel tuo mare di petrolio.

Soffocante e acre come l'odio.

Le botte e gli schiaffi ricevuti.

"Checca, deviato"

Ridono quelli. E quella preghiera mai ascoltata che risuona nella testa

"Ti prego non prendertela con me, non prendertela con me" mentre stai a capo basso sperando che non ti vedano.

Le poche persone che possono sostenerti lo fanno, ma sembrano lontane, distaccate quasi.

L'apatia e la malinconia diventano parte di te.

Sembra così invitante quell'oblio, la morte è uguale per tutti. Niente più dolore. Niente più voci.

Niente di niente.

Tutto sembra grigio, monotono. Niente ti emoziona e non sai da quanto tempo non ridi.

Non ridi. Gli altri non hanno mai smesso.

Quella piccola speranza che sembra sempre più lontana.

Ti chiedi quando finirà ben sapendo che non finirà mai.

Rabbia. Irritazione. Cominci a chiederti perchè.

Dove sta lo sbaglio?

Il dolore si affievolisce, ma adesso senti qualcos' altro, un formicolio sulla pelle mischiato ad uno strano buco nello stomaco.

Però comincia ad essere tutto più leggero. Non ti rende felice nulla è vero, ma neanche ti intristisce.

Cominci ad abituarti.

Gli schiamazzi che risuonavano nella testa sono silenziosi.

È tutto talmente normale che non sai neanche come fosse prima di essere la checca, il frocio del paese.

Una normalità che stona con i falsi visi benevolenti e le malelingue dei parenti e dei conoscenti, dicono tutti la stessa cosa.

"Che peccato. Che orrore"

Freddo e indistruttibile, come la loro ignoranza e l'incapacità di aiutare qualcuno che urlava e sanguinava e cercava disperatamente quella mano tesa, quel "non hai nulla di sbagliato".

Sbagliato, quella parola ripetuta talmente tante volte che ha perso ogni significato.

Sei freddo e apatico come ghiaccio, i sentimenti congelati da tempo immemore, ma va bene così.

Non c'è più nulla che faccia male.